

Una sfida per la spiritualità missionaria salesiana

Nella Chiesa comunione la profezia della maternità e paternità evangeliche

MARCELLA FARINA, FMA

Docente di Teologia

alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium».



Benedetto XVI, nell'omelia del 3 giugno 2006, diceva:

«Chi ha incontrato qualcosa di vero, di bello e di buono nella propria vita – l'unico vero tesoro, la perla preziosa! –, corre a dividerlo ovunque, in famiglia e nel lavoro, in tutti gli ambiti della propria esistenza. Lo fa senza alcun timore, perché sa di aver ricevuto l'adozione a figlio; senza nessuna presunzione, perché tutto è dono; senza scoraggiamento, perché lo Spirito di Dio precede la sua azione nel "cuore" degli uomini e come seme nelle più diverse culture e religioni. Lo fa senza confini, perché è portatore di una buona notizia che è per tutti gli uomini, per tutti i popoli.»

Le eloquenti espressioni di Benedetto XVI indicano con chiarezza e linearità le coordinate e le caratteristiche fondamentali dell'essere e della missione della Chiesa. Pertanto sono una guida anche nel nostro ri-comprendere il dinamismo spirituale ed apostolico del «*Da mihi animas, cetera tolle*».

Parto da esse nell'offrire le presenti annotazioni su alcuni raccordi fondamentali tra istanze emergenti dall'attuale contesto socio-culturale e socio-ecclesiale ed esigenze della spiritualità apostolica salesiana, tradotta in una molteplicità di vocazioni ed espressa al maschile e al femminile.

1. Dalla sfida antropologica alla profezia dell'umanesimo cristiano

La Chiesa è stata introdotta nel terzo millennio dalla testimonianza e dal magistero profetico di Giovanni Paolo II, il quale ha interpellato la comunità cristiana e i singoli credenti alla fede autentica, che si traduce in ardore missionario e in passione educativa verso le nuove generazioni.

Soprattutto con l'esortazione a prendere il largo "*Duc in altum*", non contando sulle nostre risorse, ma sull'anticipo di fiducia che il Signore ci dona con infinita misericordia, proprio nella nostra povertà, ci ha spinto ad osare l'avventura dell'essere credenti in Cristo in modo radicale ed esultante.

1.1. La "bussola" del Vaticano II

In questo cammino, ha indicato il Vaticano II come la "bussola" che orienta nel vasto oceano del terzo millennio (*Novo millennio ineunte*, nn. 57-58). Nel suo *Testamento* spirituale ha annotato che «ancora a lungo sarà dato alle nuove generazioni di attingere alle ricchezze che questo Concilio del XX secolo ci ha elargito» (*Testamento*).

Benedetto XVI prosegue su questa scia, affermando che «col passare degli anni, i *Documenti* conciliari non hanno perso di attualità; i loro insegnamenti si rivelano, anzi, particolarmente pertinenti in rapporto alle nuove istanze della Chiesa e della presente società globalizzata» (*Discorso*, mercoledì 20 aprile 2005).

Nel 2005 vi sono state varie celebrazioni per il 40° anniversario del Vaticano II. La sua dottrina è stata, così, ripresa, approfondita, sviluppata, nella ricerca di vie pastorali più pertinenti.

Anche la Chiesa italiana, ovviamente, valorizza questa bussola. Lo attestano gli Orientamenti Pastoral, *Comunicare il Vangelo in*

un mondo che cambia, i quattro convegni nazionali – in particolare il IV, svoltosi a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006 – le molteplici iniziative di studio e di azione pastorale.

Il Vaticano II ha avuto l'obiettivo di ripensare tutta la fede per riesprimerla in categorie più accessibili all'uomo contemporaneo, promuovendo l'incontro tra fede e cultura, scommettendo sulla persona, sulla sua eccelsa dignità, sulla sua sublime vocazione nell'universo. Infatti, alla base di tale incontro la Chiesa pone l'accoglienza libera e critica, sostanzialmente positiva dell'istanza di fondo e del centro propulsore della modernità, cioè «la svolta antropologica che ha caratterizzato lo sviluppo storico dell'occidente almeno a partire dall'Umanesimo e dal Rinascimento». Il soggetto è ricompreso alla luce del mistero di Cristo e della Chiesa. Così, la costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, fin dal *Proemio*, descrive la comunità cristiana come «il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (n. 1), quindi in relazione intima con l'umanità.

La costituzione pastorale *Gaudium et Spes* evidenzia ulteriormente tale prospettiva, mostrando che il dialogo della Chiesa con il mondo è centrato sulla persona, accolta nella sua eminente dignità di immagine di Dio e nelle sue molteplici dimensioni, teologale, umanistica e cosmica, nel suo "esserci" nella storia secondo le dialettiche e le dinamiche emergenti dalla cultura, dal matrimonio e dalla famiglia, dalla vita economica e politica, dalla costruzione della pace.

Nel Concilio è presente l'attenzione educativa e formativa che si è espressa soprattutto nella dichiarazione *Gravissimum educationis*. Il principio interpretativo della svolta antropologica è indicato dalla *Gaudium et Spes* con l'incisiva espressione: «Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. [... Egl]i svela pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione [...]. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo» (GS 22). Questo testo costituisce la *chiave ermeneutica* di tutto il Concilio e il punto di riferimento della *teologia* post-conciliare. Giovanni Paolo II lo considera uno dei principi conciliari, forse il più importante. Pertanto lo riprende sovente nel suo magistero caratterizzato proprio dalla antropologia. Si pensi alle Lettere encicliche *Redemptor Hominis* e *Dives in Misericordia*. In quest'ultima pone in rapporto teocentrismo e antropocentrismo nel cristocentrismo: «Quanto

più la missione della Chiesa si incentra sull'uomo, quanto più è, per così dire, antropocentrica, tanto più essa deve confermarsi e realizzarsi teocentricamente, cioè orientarsi in Gesù Cristo verso il Padre» (DM 1).

Sempre la *Gaudium et Spes* evidenzia che nel rispetto della persona convergono credenti e non credenti «quasi concordi nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo come a suo centro e a suo vertice» (GS 12). Anzi, la dichiarazione *Dignitatis Humanae* afferma: «Nella società va rispettata la norma secondo la quale agli esseri umani va riconosciuta la libertà più ampia possibile, e la loro libertà non deve essere limitata, se non quando e in quanto è necessario» (DH 7).

Il Concilio ha proposto il suo messaggio in un contesto socio-culturale e antropologico diverso da quello attuale ove emergono nuove sfide; quindi, va ricompreso e confrontato con gli snodi problematici nuovi, con le nuove risorse e possibili prospettive. La riflessione post-conciliare ne ha sviluppate alcune offrendo non solo considerazioni teoretiche, ma anche indicazioni di natura pastorale.

1.2. La promozione della persona umana

Joseph Ratzinger, ora Benedetto XVI, come Karol Józef Wojtyła, ha partecipato al Concilio attivamente offrendo il suo apporto di teologo, per cui non solo nel suo attuale magistero, ma nella sua opera di studioso e di docente, successivamente di Vescovo e Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha mostrato un'attenzione privilegiata per la promozione della persona umana. Non poteva essere diversamente, essendo essa nel cuore stesso della Rivelazione divina. Mi limito a segnalare alcuni suoi interventi.

Nei *Discorsi* proposti nelle udienze del mercoledì, nel continuare il commento ai salmi, programmato da Giovanni Paolo II, ha sottolineato i valori umanistici, evidenziando l'intimo rapporto esistente tra principio della creazione e principio della grazia, tra il libro della Creazione e il libro della Sacra Scrittura.

Molto illuminanti sono i *Discorsi* rivolti ai membri delle Pontificie Accademie delle Scienze e delle Scienze Sociali, alla Pontificia Accademia di Teologia, alle Università, in questi due anni

di magistero pontificio, ove insiste sulla necessità e sull'urgenza del dialogo tra gli studiosi di scienze naturali, scienze umane e scienze teologiche. Li invita con sollecitudine ad elaborare un umanesimo all'altezza delle sfide della storia, senza controversie e contrapposizioni, cercando la verità. Li esorta a «promuovere con entusiasmo e con passione, ciascuno nel proprio campo di studio e di ricerca, l'edificazione di questo *nuovo umanesimo*»; a riproporre con competenza «la bellezza, la bontà, la verità del volto di Cristo, in cui ogni uomo è chiamato a riconoscere i suoi tratti più autentici ed originali, il modello da imitare sempre meglio»; ad «additare Cristo all'uomo d'oggi, presentandolo come la vera misura della maturità e della pienezza umana»; ad elaborare «un progetto rinnovato di *autentico umanesimo cristiano*, valido e significativo per gli uomini e le donne del terzo millennio». Rileva che «*la persona umana è al centro di tutto l'ordine sociale [...], che Dio ha creato l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza e ha concesso loro una dignità superiore e una missione condivisa verso tutto il Creato (cfr Gn 1 e 2)*». Evidenzia che «*il concetto di persona continua a offrire una comprensione profonda del carattere unico e della dimensione sociale di ogni essere umano*» (Discorso del 21 novembre 2005 alle Pontificie Accademie delle Scienze e delle Scienze Sociali).

«L'analisi serena dei dati scientifici porta a riconoscere la presenza di tale dignità in ogni fase della vita umana, a cominciare dal primo momento della fecondazione. La Chiesa annuncia e propone queste verità non soltanto con l'autorità del Vangelo, ma anche con la forza derivante dalla ragione, e proprio per questo sente il dovere di fare appello ad ogni uomo di buona volontà, nella certezza che l'accoglienza di queste verità non può che giovare ai singoli ed alla società. Occorre infatti guardarsi dai rischi di una scienza e di una tecnologia che si pretendano completamente autonome nei confronti delle norme morali inscritte nella natura dell'essere umano» (ivi).

Di qui l'appello a curare nella ricerca scientifica, teoretica, metodologica, la dimensione educativa e formativa, perché, «se manca un'istruzione adeguata, anzi una *formazione adeguata* delle coscienze, facilmente possono prevalere, nell'orientamento dell'opinione pubblica, falsi valori o informazioni deviate [...]. Di fronte a queste aumentate esigenze della pastorale, la Chiesa, mentre continua a confidare nella luce del Vangelo e nella forza della Grazia, esorta i responsabili a *studiare la metodologia adeguata* per portare aiuto alle persone, alle famiglie ed alla società,

coniugando fedeltà e dialogo, approfondimento teologico e capacità di mediazione» (ivi). Queste urgenze sono motivate dall'avanzare di un neoilluminismo che impone un'antropologia senza Dio.

1.3. La domanda di speranza generata da una cultura impoverita

Questa sfida era già segnalata nella lettera post-sinodale *Ecclesia in Europa*, ove si annotava l'*offuscamento della speranza* presente pure nelle Chiese. Si indicavano dei *segnali preoccupanti* nello smarrimento della memoria e dell'eredità cristiane, nella paura nell'affrontare il futuro, in una diffusa frammentazione dell'esistenza, in un crescente affievolirsi della solidarietà, soprattutto nel «tentativo di far prevalere un'antropologia senza Dio e senza Cristo», una cultura nuova in contrasto con il Vangelo e la dignità della persona umana, «una "apostasia silenziosa" [...]; un sempre più diffuso agnosticismo religioso, connesso con un più profondo relativismo morale e giuridico, che affonda le sue radici nello smarrimento della verità dell'uomo come fondamento dei diritti inalienabili di ciascuno; forme preoccupanti di ciò che si può chiamare una "cultura di morte"» (*Ecclesia in Europa*, 9; cfr 7, 8).

Benedetto XVI l'ha delineata con espressioni lucide e interpellanti: una cultura che pretende di essere universale e autosufficiente, una nuova ondata di illuminismo e di laicismo che ritiene

«razionalmente valido soltanto ciò che è sperimentabile e calcolabile, mentre sul piano della prassi la libertà individuale viene eretta a valore fondamentale al quale tutti gli altri dovrebbero sottostare. Così Dio rimane escluso dalla cultura e dalla vita pubblica, e la fede in Lui diventa più difficile, anche perché viviamo in un mondo che si presenta quasi sempre come opera nostra, nel quale, per così dire, Dio non compare più direttamente, sembra divenuto superfluo, anzi estraneo. In stretto rapporto con tutto questo, ha luogo una radicale riduzione dell'uomo, considerato un semplice prodotto della natura, come tale non realmente libero e di per sé suscettibile di essere trattato come ogni altro animale» (*Discorso al IV convegno della Chiesa Italiana, Verona 19 ottobre 2006*).

In tal modo, paradossalmente, si nega proprio il punto di partenza della cultura moderna, cioè la centralità del soggetto. Di conseguenza, a livello etico prevale il relativismo e utilitari-

simo che esclude ogni principio morale universalmente valido e vincolante. È una cultura che opera un taglio radicale con le proprie radici e con le tradizioni religiose, ma in questo modo elimina ogni possibilità di autentico dialogo tra le altre culture. È una cultura impoverita spiritualmente, ma proprio da essa sorge, anche non confessata, la domanda di speranza (cfr *Discorso* ai partecipanti al Congresso promosso dalla Commissione degli Episcopati della Comunità Europea, 24 marzo 2007). In questo contesto il cristiano deve testimoniare, annunciare, elaborare e comunicare pedagogicamente in maniera interculturale e interdisciplinare *una rinnovata figura antropologica sotto il segno della speranza* (D. Tettamanzi, *Prolusione* al IV convegno della Chiesa Italiana, Verona 16-20 ottobre 2006).

Benedetto XVI ha dato le coordinate di questo nuovo umanesimo sotto il segno della speranza: Cristo Risorto è speranza del mondo, perché con la sua risurrezione ha posto un seme di vita nuova in tutta la creazione; in Lui Dio rivela di essere per la creatura umana e per la creazione intera; in Lui dice «quel grande “sì” [...] all’uomo e alla sua vita, all’amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza». Il cristiano è chiamato a testimoniare come «la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo. Il cristianesimo è infatti aperto a tutto ciò che di giusto, vero e puro vi è nelle culture e nelle civiltà, a ciò che allietta, consola e fortifica la nostra esistenza» (*Discorso*, Verona 19 ottobre 2006).

Il cristiano sa che il suo futuro e il futuro del mondo sta nella fedeltà di Dio, nel suo anticipo di fiducia, nella sua infinita misericordia; sa che «all’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, 1).

La Chiesa italiana è partita da Verona facendosi carico della sfida antropologica, attingendo alle risorse della fede, per collaborare nella costruzione di un umanesimo nuovo, veramente rispettoso di ogni persona e di tutta la persona. Il card. Ruini, nel suo intervento conclusivo l’ha richiamato, segnalando che oggi non solo in Italia o in Occidente, ma a livello planetario

«la fede cristiana e la conoscenza dell’uomo che essa ha in Gesù Cristo vengono messe inevitabilmente a confronto con le prospettive e i punti di vista, talora assai divergenti, che riguardo all’uomo stesso hanno largo corso e cercano di imporsi. Questo confronto [...] appare

*chiaramente destinato a proseguire e ad intensificarsi negli anni che ci attendono. Esso si sviluppa, contestualmente, a molteplici livelli: sul piano culturale e morale, su quello della ricerca scientifica e delle sue applicazioni terapeutiche, su quello del vissuto delle persone e delle famiglie come su quello delle scelte politiche e legislative. Dobbiamo dunque continuare a sostenere questo confronto [...], essendo anzitutto consapevoli che la luce della fede ci fa comprendere in profondità non un modello di uomo ideale e utopico, ma l'uomo reale, concreto e storico, che di per sé la stessa ragione può conoscere» (C. Ruini, *Intervento conclusivo* al IV convegno della Chiesa Italiana, Verona 20 ottobre 2006).*

È un compito arduo che come educatrici ed educatori non possiamo disattendere, anzi siamo interpellati per primi, nella consapevolezza che il nuovo umanesimo non basta elaborarlo, bisogna testimoniarlo e tradurlo in prospettiva e prassi educative che favoriscano il cammino della piena maturità della creatura umana in Cristo.

È la missione che don Bosco e madre Mazzarello hanno svolto, scoprendo i semi di bene e coltivandoli nelle giovani e nei giovani. E l'affidano a noi.

2. Nella sinfonia di ragione, religione, amorevolezza

Sono queste le prospettive e le esigenze che emergono oggi dalla coscienza della Chiesa come un appello e una sfida. Si avverte da più parti, dentro e fuori la comunità cristiana, la necessità e l'urgenza del pensare fino in fondo la verità, per non essere soffocati dalla chiacchiera, dalle lobby degli "opinionisti", dalle nuove dittature dei dogmatismi di alcune conclusioni scientifiche che si mascherano dietro uno pseudo-rigore di ricerca.

2.1. Operare con passione educativa di fronte alle sfide odierne

Ne consegue l'impegno ad operare con passione educativa nella coscienza della responsabilità soprattutto nei confronti delle nuove generazioni. Ciò comporta l'individuazione di percorsi di crescita che favoriscano l'assimilazione dei valori e l'attivazione della volontà per vivere coerentemente, in un processo che riguarda ogni persona in tutte le fasi della sua esistenza e la società

intera. Il mondo adulto, quindi, non ne è esente, anzi dovrebbe aprire il cammino e offrire una testimonianza.

In quanto appartenenti alla Famiglia Salesiana non possiamo non sentirci interpellati in prima persona, accogliendo la sfida, cercando vie propositive secondo l'umanesimo ottimista di don Bosco e madre Mazzarello, camminando nella via della santità insieme alle nuove generazioni.

Spigolo nel campo abbondante delle Costituzioni con un invito a proseguire nella meditazione di questi testi normativi.

L'articolo 10 delle *Costituzioni* dei Salesiani propone in sintesi le caratteristiche della spiritualità missionaria dei figli di don Bosco: accoglienza grata dell'ispirazione divina incarnata e comunicata da don Bosco; assunzione di uno stile di vita e di azione vivificato dalla carità pastorale; dinamismo giovanile che lascia trasparire la grazia e la gioia di vivere alla presenza di Dio e sotto la guida tenera e materna di Maria. L'articolo 38 ricorda la peculiarità della missione educativa salesiana caratterizzata dal Sistema Preventivo con i suoi criteri guida: ragione, religione, amorevolezza.

Delle *Costituzioni* delle Figlie di Maria Ausiliatrice evidenzio l'articolo 66:

«Nel nostro lavoro apostolico il Sistema Preventivo – irrinunciabile eredità di don Bosco alla Famiglia Salesiana – diventa un'esperienza di comunione vissuta tra noi e le giovani, in clima di spontaneità, di amicizia e di gioia. Le sue componenti fondamentali – "ragione, religione, amorevolezza" – ispirano un progetto educativo che risponde pienamente alle esigenze di evangelizzazione del mondo giovanile. Esso richiede che sappiamo proporre alle giovani e condividere con loro i valori autentici fondati sul Vangelo, facendo appello alle risorse interiori della persona, in atteggiamento di ottimismo, di rispetto e di bontà, espressione dell'amore del Padre. Così attuato, il Sistema Preventivo offre la possibilità di sperimentare la potenza liberatrice della grazia di Cristo, favorisce il maturare di forti convinzioni ed apre al generoso dono di sé» (cfr anche gli art. 6 e 7).

I valori qui espressi, gli atteggiamenti spirituali ed educativi proposti, le prospettive operative segnalate risultano oggi note caratteristiche della comunità cristiana che da Verona viene interpellata a camminare con slancio nella santità, con ardore missionario, in un sincero e costruttivo dialogo con la cultura. Infatti, *ragione, religione, amorevolezza* costituiscono una triade virtuosa particolarmente efficace e singolarmente urgente oggi.

Benedetto XVI nella sua missione di Padre universale la richiama con insistenza come una strada fondamentale, al di là delle appartenenze etniche, politiche, culturali, religiose, e comune, da percorrere insieme per costruire la pacifica convivenza dei popoli nella verità e nell'amore.

Nel suo *Discorso* programmatico del 19 ottobre 2006, a Verona, ha sottolineato la struttura della *persona umana* indicando nella *ragione*, nell'*intelligenza* e nell'*amore* gli elementi costitutivi. Infatti, la creatura umana non è soltanto ragione e intelligenza, ma porta iscritta in sé la logica dell'amore, il bisogno di amare e di essere amata, anche in un mondo in cui il male sembra prevalere sul bene, generando il dubbio sull'esistenza del vero amore e sul suo fondamento teologale. Di fronte a queste incertezze che possono portare allo scetticismo, ecco che

«molto più di ogni ragionamento umano, ci soccorre la novità sconvolgente della rivelazione biblica: il Creatore del cielo e della terra, l'unico Dio che è la sorgente di ogni essere, questo unico "Logos" creatore, questa ragione creatrice, sa amare personalmente l'uomo, anzi lo ama appassionatamente e vuole essere a sua volta amato. Questa ragione creatrice, che è nello stesso tempo amore, dà vita perciò a una storia d'amore con Israele, il suo popolo, e in questa vicenda, di fronte ai tradimenti del popolo, il suo amore si mostra ricco di inesauribile fedeltà e misericordia, è l'amore che perdona al di là di ogni limite. In Gesù Cristo un tale atteggiamento raggiunge la sua forma estrema, inaudita e drammatica: in Lui infatti Dio si fa uno di noi, nostro fratello in umanità, e addirittura sacrifica la sua vita per noi. Nella morte in croce - apparentemente il più grande male della storia -, si compie dunque "quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo - amore, questo, nella sua forma più radicale", nel quale si manifesta cosa significhi che "Dio è amore" (1 Gv 4,8) e si comprende anche come debba definirsi l'amore autentico (cfr Enc. *Deus caritas est*, nn. 9-10 e 12). Proprio perché ci ama veramente, Dio rispetta e salva la nostra libertà. [...]. La croce [...] è il "sì" estremo di Dio all'uomo, l'espressione suprema del suo amore e la scaturigine della vita piena e perfetta [...]. *La forte unità* che si è realizzata nella Chiesa dei primi secoli *tra una fede amica dell'intelligenza e una prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa ai poveri e ai sofferenti* ha reso possibile la prima grande espansione missionaria del cristianesimo nel mondo ellenistico-romano. Così è avvenuto anche in seguito, in diversi contesti culturali e situazioni storiche. Questa rimane la *strada maestra per l'evangelizzazione*».

Raccordare fede e intelligenza nell'amore teologale e solidale è stata ed è l'esigenza fondamentale presente nel cuore stesso dell'esperienza biblico-cristiana, in quanto la Rivelazione divina è realtà teoantropologica, divina e umana, quindi interpella la persona umana nella profondità del suo essere.

2.2. Coniugare religione e ragione

Nei due anni di magistero il Papa illustra egregiamente nei suoi discorsi in varie udienze, da quelle generali del mercoledì a quelle concesse a gruppi e istituzioni particolari, agli incontri con capi di Stato o diplomatici, con uomini di scienza e di cultura, con persone impegnate in istituzioni universitarie e caritative, nei suoi viaggi apostolici ove ha lasciato una traccia indelebile per la chiarezza di pensiero e la limpidezza di testimonianza. È una nota che l'ha caratterizzato fin dalle sue prime espressioni pubbliche di studioso e di apostolo.

Nella sua ricerca dottorale sulla nozione di *Popolo e casa di Dio nella dottrina della Chiesa di Sant'Agostino*, fu colpito dal fatto che il vescovo di Ippona definisca l'essenza della religione cristiana, ponendo «la fede cristiana non in continuità con le religioni anteriori, ma piuttosto in continuità con la filosofia intesa come vittoria della ragione sulla superstizione» (*Discorso di presentazione*, pronunciato il 13 novembre del 2000, in occasione della nomina a membro della Pontificia Accademia delle Scienze).

La coniugazione tra religione e ragione, appresa da Agostino, qualifica, quindi, il suo pensiero quale base del dialogo con persone e comunità appartenenti a diverse religioni. L'esperienza del nazismo, poi, lo ha ammaestrato sulla pericolosità sia del fondamentalismo, sia del relativismo, e sulla necessità di professare la religione del "Logos". Non a caso "Logos" nell'evangelista Giovanni raccorda spiritualità ebraico-cristiana e filosofia-cultura greca (M. Pera - J. Ratzinger, *Senza radici*). Il Papa sta indicando una via esigente ma efficace non solo ai cristiani, ma a tutte le persone religiose, al di là delle appartenenze, perché è convinto che con la ragionevolezza si costruisce la pace.

Nella sua enciclica *Deus Caritas est* (n. 28) afferma: «La fede ha la sua specifica natura di incontro con il Dio vivente — un incontro che ci apre nuovi orizzonti molto al di là dell'ambito proprio

della ragione. Ma al contempo essa è una forza purificatrice per la ragione stessa. Partendo dalla prospettiva di Dio, la libera dai suoi accecamenti e perciò l'aiuta ad essere meglio se stessa. La fede permette alla ragione di svolgere in modo migliore il suo compito e di vedere meglio ciò che le è proprio». La Chiesa, pertanto, interviene non per sostituirsi alle istituzioni pubbliche, o per invadere un campo che non le compete, ma semplicemente per «contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato».

Nel discorso pronunciato all'Università di Regensburg, il 12 settembre 2006, durante il suo viaggio apostolico nella sua Patria, costantemente e forse ad arte ripreso e frainteso, ha incoraggiato i rappresentanti della scienza, quindi gli studiosi e quanti si fanno carico dell'educazione delle nuove generazioni, a questo raccordo tra religione e ragione, per costruire una civiltà in cui sia posta al centro la persona umana nella sua altissima dignità di immagine di Dio. Questo sarà possibile proprio osando il pensare fino in fondo, scommettendo sulla possibilità dell'intelligenza umana di raggiungere la verità.

Di questo consistente e impegnativo *Discorso* egli stesso ne ha evidenziato gli snodi fondamentali in un altro *Discorso*, quello fatto alla Curia Romana in occasione degli auguri natalizi, il 22 dicembre 2006. Possiamo dire che dopo Regensburg non solo la Chiesa, ma l'umanità stessa non può continuare a separare religione e ragione. Il rischio sarebbe la lotta tra le culture, il disprezzo della persona, quindi dell'umanità.

Il Papa ha segnalato che oggi:

«la capacità cognitiva dell'uomo, il suo dominio sulla materia mediante la forza del pensiero, ha fatto [...] progressi inimmaginabili. Ma il potere dell'uomo, che gli è cresciuto nelle mani grazie alla scienza, diventa sempre più un pericolo che minaccia l'uomo stesso e il mondo. La ragione orientata totalmente ad impadronirsi del mondo non accetta più limiti. Essa è sul punto di trattare ormai l'uomo stesso come semplice materia del suo produrre e del suo potere. La nostra conoscenza aumenta, ma al contempo si registra un progressivo accecamento della ragione circa i propri fondamenti; circa i criteri che le danno orientamento e senso. La fede in quel Dio che è in persona la Ragione creatrice dell'universo deve essere accolta dalla scienza in modo nuovo come sfida e *chance*. Reciprocamente, questa fede deve riconoscere nuovamente la sua intrinseca vastità e

la sua propria ragionevolezza. La ragione ha bisogno del *Logos* che sta all'inizio ed è la nostra luce; la fede, per parte sua, ha bisogno del colloquio con la ragione moderna, per rendersi conto della propria grandezza e corrispondere alle proprie responsabilità [...]. È una questione che non è affatto di natura soltanto accademica; in essa si tratta del futuro di noi tutti». Quindi prosegue: «A Regensburg il dialogo tra le religioni venne toccato solo marginalmente e sotto un duplice punto di vista. La ragione secolarizzata non è in grado di entrare in un vero dialogo con le religioni. Se resta chiusa di fronte alla questione di Dio, questo finirà per condurre allo scontro delle culture. L'altro punto di vista riguardava l'affermazione che le religioni devono incontrarsi nel compito comune di porsi al servizio della verità e quindi dell'uomo».

Mi sembra eloquente quanto egli ha sottolineato ultimamente nell'incontro con il Collegio dei Docenti della Facoltà Teologica Cattolica di Tübingen, il 21 marzo 2007, a proposito della collocazione della teologia in una Università e, quindi, del reciproco aiuto degli studiosi di varie scienze nel porre le domande sulla verità fino in fondo, fino all'apertura a Dio e al suo mistero. Esiste una «unità interiore tra la ricerca teologica, la dottrina e il lavoro teologico e il servizio pastorale nella Chiesa, e con questo l'interessa dell'impegno ecclesiale per l'uomo, per il mondo, per il nostro futuro».

Soprattutto in Europa è evidente anche nelle istituzioni laiche che «il pensiero cristiano con le sue domande e risposte è presente e l'accompagna». Esemplifica, così, con l'esegesi biblica, segnalando come il lavoro dell'esegeta, preciso a livello metodologico ed epistemologico, debba trascendersi per offrire davvero un servizio alla ricerca della verità.

«Esiste una certa dialettica tra la rigida scientificità e la domanda più grande che la trascende e ripetutamente in essa scoppia - la domanda sulla verità». Se l'esegeta si fermasse alla rigida scientificità «l'interpretazione della Bibbia, sarebbe qualcosa di simile all'Egitologia o all'Assiriologia, o a qualunque altra specializzazione. Per essere teologo e per svolgere il servizio per l'Università e, oso dire, per l'umanità - il servizio, quindi, che ci si attende da lui - egli deve andare oltre e domandare: Ma è vero ciò che lì vien detto? E se è vero, ci riguarda? E in che modo ci riguarda? E come possiamo riconoscere che è vero e che ci riguarda? Ritengo che in questo senso la teologia, pur nell'ambito della scientificità, sia richiesta e interpellata sempre anche al di là della scientificità. L'Università, l'umanità ha bisogno

di domande. Laddove non vengono più poste domande, fino a quelle che toccano l'essenziale e vanno oltre ogni specializzazione, non riceviamo più nemmeno delle risposte. Solo se domandiamo e se con le nostre domande siamo radicali, così radicali come deve essere radicale la teologia, al di là di ogni specializzazione, possiamo sperare di ottenere delle risposte a queste domande fondamentali che ci riguardano tutti. Innanzitutto dobbiamo domandare. Chi non domanda non riceve risposta. Ma, aggiungerei, per la teologia occorre oltre il coraggio di domandare anche l'umiltà di ascoltare le risposte che ci dà la fede cristiana; l'umiltà di percepire in queste risposte la loro ragionevolezza e di renderle in tal modo nuovamente accessibili al nostro tempo e a noi stessi. Così non solo si costituisce l'Università ma anche si aiuta l'umanità a vivere».

2.3. *Vivere da credenti testimoni*

Un altro punto fondamentale in questo racconto tra "ragione, religione, amorevolezza" è costituito dalla svolta culturale attuale nella quale emerge con chiarezza come non sia proponibile la proposta di D. Bonhoeffer, il quale era convinto che il cristiano dovrebbe vivere *quasi Deus non daretur*, per non coinvolgere Dio nelle faccende della sua esistenza quotidiana e assumersi, così, la piena responsabilità del suo vivere in questo mondo. Secondo J. Ratzinger vale il contrario soprattutto in tempi in cui l'esistenza di Dio e la fede risultano realtà oscure. Di qui la sua proposta: vivere *quasi Deus esset*: «Chi, sia pur esitante forse all'inizio, si rimette a questo arduo eppure inevitabile "come se" – vivere come se Dio esistesse – si accorgerà sempre di più della sua forza liberante. E saprà profondamente e indistruttibilmente perché, anche oggi, sia necessario ancora il cristianesimo, come vero e lieto messaggio che salva l'uomo» (J. Ratzinger, *Chi ci aiuta a vivere?*, 159).

Sovente nei suoi scritti di teologo e, poi, di Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, ricorre l'espressione *Veluti si Deus daretur*, invitando a vivere *come se Dio esistesse*.

Infatti, vivere nella verità significa vivere davanti a Dio, senza prescindere da Lui. La concezione ateistica della vita

«non soddisfa più gli spiriti maggiormente consapevoli ed attenti [...]. Nelle popolazioni di lunga tradizione cristiana rimangono presenti semi di umanesimo non raggiunti dalle dispute della filosofia nichilista, semi che tendono, in realtà, a rafforzarsi quanto più gravi diventano le sfide. Il credente sa bene che il Vangelo ha una sintonia

intrinseca con i valori inscritti nella natura umana. L'immagine di Dio è così profondamente impressa nell'animo dell'uomo che difficilmente la voce della coscienza può essere messa del tutto a tacere. Con la parabola del seminatore Gesù nel Vangelo ci ricorda che c'è sempre del terreno buono in cui il seme attecchisce, germoglia e fa frutto. Anche uomini che non si riconoscono più come membri della Chiesa o che hanno perduto addirittura la luce della fede restano comunque attenti ai valori umani ed ai contributi positivi che il Vangelo può apportare al bene personale e sociale» (Benedetto XVI, *Discorso*, 19 novembre 2005).

È possibile, quindi, percorrere la strada anche con i non credenti, scommettendo sulla strutturale apertura della persona alla verità e a Dio, vivendo *Veluti si Deus daretur*. Questo incontro e confronto a livello antropologico ha bisogno della presenza di uomini che «attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui, ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto la porta all'incredulità» (J. Ratzinger, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, 63).

Soprattutto le nuove generazioni hanno bisogno di credenti testimoni che vivano e trasmettano da una generazione all'altra l'esperienza della fede e dell'amore cristiano. In questa missione educativa bisogna «preoccuparsi della formazione della sua intelligenza, senza trascurare quelle della sua libertà e capacità di amare. E per questo è necessario il ricorso anche all'aiuto della Grazia. Solo in questo modo si potrà contrastare efficacemente quel rischio per le sorti della famiglia umana che è costituito dallo squilibrio tra la crescita tanto rapida del nostro potere tecnico e la crescita ben più faticosa delle nostre risorse morali. *Un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive*, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà.

Da questa sollecitudine per la persona umana e la sua formazione vengono i nostri "no" a forme deboli e deviate di amore e alle contraffazioni della libertà, come anche alla riduzione della ragione soltanto a ciò che è calcolabile e manipolabile. In verità, questi "no" sono piuttosto dei "sì" all'amore autentico, alla realtà

dell'uomo come è stato creato da Dio» (Benedetto XVI, *Discorso*, Verona 19 ottobre 2006).

Siamo interpellati a svolgere la missione educativa secondo la spiritualità salesiana, con amorevolezza, cioè con quell'amore che è la traduzione pedagogica della carità pastorale, che spinge ad operare con "prudenza", ossia con quella capacità preventiva - del prevenire, prevedere e provvedere -, perché le nuove generazioni raggiungano quella pienezza di vita nella quale c'è la felicità. Senza latitanza: testimoniando Gesù, Sorgente della nostra vita e della nostra opera, additando le alte mete ideali della fede che portano ad "esserci" nella storia con cuore teologale e solidale.

Maria è sempre presente come Madre e Maestra.

3. Nell'esultanza eucaristica e mariana

Don Bosco e madre Mazzarello ci hanno trasmesso in eredità un'ardente pietà eucaristica e una tenera e confidente devozione alla Madonna. Hanno fondato la loro esistenza e la loro missione su questi due grandi amori e li hanno inculcati ai giovani come sorgente di vita felice e piena.

3.1. L'accentuazione eucaristica e mariana della nostra spiritualità

Questa nota spiccatamente eucaristica e mariana è registrata con frequenza nelle *Costituzioni*.

Riporto qualche espressione dalle *Costituzioni* dei Salesiani.

«Crediamo che Maria è presente tra noi e continua la sua "missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani". Ci affidiamo a Lei, umile serva in cui il Signore ha fatto grandi cose per diventare tra i giovani testimoni dell'amore inesauribile del suo Figlio» (art. 8). Maria ha ispirato l'esperienza spirituale ed educativa che don Bosco ha chiamato "Sistema Preventivo". «Era per lui un amore che si dona gratuitamente, attingendo alla carità di Dio che previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita. Don Bosco ce lo trasmette come modo di vivere e di lavorare per comunicare il Vangelo e salvare i giovani con loro e per mezzo di loro. Esso permea le nostre relazioni con Dio, i rapporti personali e la vita di comunità, nell'esercizio di una carità che sa farsi amare» (art. 20).

Negli articoli 34 e 36 leggiamo: «Camminiamo con i giovani per condurli alla persona del Signore risorto affinché, scoprendo in Lui e nel suo Vangelo il senso supremo della propria esistenza, crescano come uomini nuovi. La Vergine Maria è una presenza materna in questo cammino. La facciamo conoscere e amare come Colei che ha creduto, aiuta e infonde speranza». «Iniziamo i giovani a partecipare in modo cosciente e attivo alla liturgia della Chiesa, culmine e fonte di tutta la vita cristiana. Insieme con essi celebriamo l'incontro con Cristo nell'ascolto della Parola, nella preghiera e nei sacramenti. L'Eucaristia e la Riconciliazione, celebrate assiduamente, offrono risorse di eccezionale valore per l'educazione alla libertà cristiana, alla conversione del cuore e allo spirito di condivisione e di servizio nella comunità ecclesiale».

Delle *Costituzioni* delle Figlie di Maria Ausiliatrice segnalo qualche articolo tra i tanti, tutti molto densi dal punto di vista teologico e pedagogico.

«Maria Santissima è stata l'ispiratrice del nostro Istituto e continua ad esserne la Maestra e la Madre. Siamo perciò "una Famiglia religiosa che è tutta di Maria". Don Bosco ci ha volute "monumento vivo" della sua riconoscenza all'Ausiliatrice e ci chiede di essere il suo "grazie" prolungato nel tempo. Noi sentiamo Maria presente nella nostra vita e ci affidiamo totalmente a lei. Cerchiamo di fare nostro il suo atteggiamento di fede, di speranza, di carità e di perfetta unione con Cristo, e di aprirci all'umiltà gioiosa del "Magnificat" per essere come lei "ausiliatrici", soprattutto fra le giovani» (art. 4).

«Sorgente e culmine della nostra preghiera è l'Eucaristia, sacrificio pasquale, da cui scaturisce tutta la vita della Chiesa. Vi partecipiamo ogni giorno per unirvi all'offerta di Gesù, adoratore del Padre e, alimentandoci alla mensa della sua Parola e del suo Corpo, divenire con Lui "pane" per i nostri fratelli. Faremo della Messa il centro della giornata, il momento in cui la nostra comunità si fonda e si rinnova. Gesù presente sarà per noi e per le giovani il cuore della casa. Nella visita comunitaria e nelle visite individuali frequenti e spontanee - caratteristica della nostra tradizione -osteremo davanti a Lui con amore confidente per ascoltarlo e ringraziarlo, per lasciarci coinvolgere dalla sua volontà di salvezza e imparare il segreto di un autentico dialogo con il prossimo» (art 40).

L'articolo 71 sottolinea la dimensione missionaria educativa:

«Animate dalla carità apostolica, orienteremo le giovani a scoprire la gioia profonda della comunione con Dio. Le educheremo a vivere

la liturgia come incontro trasformante con Cristo, - specialmente nei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione - e come inserimento attivo nella comunità ecclesiale. Le aiuteremo a conoscere Maria, Madre che accoglie e comprende, Ausiliatrice che infonde sicurezza, perché imparino ad amarla e ad imitarla nella sua disponibilità a Dio e ai fratelli. *Questa vita sacramentale e mariana è la base della spiritualità e della pedagogia salesiana. Si traduce in un serio impegno di "allegria, lavoro, pietà", che è un autentico programma di santità giovanile e porta le giovani ad essere apostole tra le giovani».*

Ci sono indicati valori, atteggiamenti, mete ideali, percorsi e mezzi vitali per la nostra crescita e per il nostro servizio alle nuove generazioni.

Nell'oggi della Chiesa, come membri della Famiglia Salesiana, siamo interpellati a riesprimerlo in una testimonianza luminosa di spiritualità eucaristica e mariana, non teoreticamente, ma educativamente.

3.2. *Ragione, religione e amorevolezza alla luce dell'Eucaristia e di Maria*

Alla luce dell'Eucaristia e di Maria possiamo ricomprendere la triade del Sistema Preventivo come una scoperta costante nel quotidiano.

Capiamo il senso della ragione nella ragionevolezza di un pensare fino in fondo, che si fa sapienza evangelica, quindi *scientia laeta, Magnificat*, perché consapevole di una Presenza che non viene mai meno, anche quando noi siamo assenti, che è davvero pre-ventiva, perché Dio è sempre in anticipo su ogni nostra attesa. E Maria, la donna del *Magnificat*, è sollecita e, come dice Tonino Bello, «gioca in anticipo».

La religione è «*vivere alla presenza di Dio*», quindi non semplicemente *veluti si Deus esset*, nella vita quotidiana, prolungando l'unione con Dio che ha caratterizzato l'esistenza di don Bosco e di madre Mazzarello, testimoniando ai giovani che è urgente, è facile, è bello farsi santi. Infatti, camminare nella via della santità è «fare a tempo e luogo il proprio dovere e solo per amore di Dio»; «è servire il Signore nella gioia». Maria, quale Arca santa, eccelsa realizzazione.

L'amorevolezza è accoglienza dell'amore-agape che Dio riversa

nei nostri cuori per irradiarlo attorno a noi con gratitudine, umiltà e letizia. È cogliere le domande delle nuove generazioni, le loro risorse positive, i loro sogni, le loro titubanze, ciò che nemmeno riescono a esprimere e portare tutto a Gesù Eucaristia, vera colonna dell'edificio educativo, come hanno fatto tante apostole e tanti apostoli. È sperimentare la tenerezza materna di Maria e scommettere sulla nostra maternità e paternità evangeliche.

Nel suo *Magnificat* Ella ci testimonia il principio che dirige la vita: l'intima comunione con Gesù, quindi con Dio Trinità e con le creature, oltrepassando false dialettiche e contrapposizioni.

Nel suo cammino di fede proclama la fedeltà di Dio, ci apre alla speranza certa che su ogni vita umana c'è scritto "Salvezza", su ogni esistenza, per quanto povera e disorientata, c'è scritto: «Tutto è grazia e ogni grazia è una missione».

Ai giovani condividendo con loro il Messaggio del Papa:

«Cari giovani, vorrei invitarvi a "osare l'amore", a non desiderare cioè niente di meno per la vostra vita che un amore forte e bello, capace di rendere l'esistenza intera una gioiosa realizzazione del dono di voi stessi a Dio e ai fratelli, ad imitazione di Colui che mediante l'amore ha vinto per sempre l'odio e la morte (cfr Ap 5,13). L'amore è la sola forza in grado di cambiare il cuore dell'uomo e l'umanità intera, rendendo proficue le relazioni tra uomini e donne, tra ricchi e poveri, tra culture e civiltà. Questo testimonia la vita dei Santi che, veri amici di Dio, sono il canale e il riflesso di questo amore originario. Impegnatevi a conoscerli meglio, affidatevi alla loro intercessione, cercate di vivere come loro [...].

Soprattutto l'Eucaristia è la grande scuola dell'amore. Quando si partecipa regolarmente e con devozione alla Santa Messa, quando si passano in compagnia di Gesù eucaristico prolungate pause di adorazione è più facile capire la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità del suo amore che sorpassa ogni conoscenza (cfr Ef 3,17-18). Condividendo il Pane eucaristico con i fratelli della comunità ecclesiale si è poi spinti a tradurre "in fretta", come fece la Vergine con Elisabetta, l'amore di Cristo in generoso servizio ai fratelli» (Benedetto XVI, Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù, 1° aprile 2007).

Nella dolce presenza dell'Eucaristia e della Madre:

«Da 2000 anni la Chiesa è la culla in cui Maria depone Gesù e lo affida all'adorazione e alla contemplazione di tutti i popoli. Che attraverso l'umiltà della Chiesa possa risplendere ancora di più la gloria e la forza dell'Eucaristia che essa celebra e conserva nel suo seno. Nel segno del Pane e del Vino consacrati Gesù Cristo risorto

e glorificato, luce delle genti, rivela la continuità della sua incarnazione. Egli rimane vivo e vero in mezzo a noi per nutrire i credenti con il suo Corpo e il suo Sangue» (Giovanni Paolo II, *Incarnationis Mysterium*, 11).

Per una riflessione personale o condivisa

1. Quale antropologia è presente e operante nel nostro contesto apostolico? Quali sfide ne derivano per la nostra missione educativa?

2. Cosa pensano i nostri giovani della persona umana e della sua dignità? Quale risposta ci suggerisce il «da mihi animas, cetera tolle»?

3. Quali passi concreti possiamo fare, a livello personale e comunitario, per una missione educativa che si preoccupi davvero del futuro dei giovani?

4. Con quale “linguaggio” possiamo testimoniare il valore del trionfo «Ragione, Religione, Amorevolezza» perché i giovani lo accolgano come un riferimento sicuro per la loro crescita?

Letture e fonti

Le omelie, i discorsi e i messaggi di Benedetto XVI, da noi citati, sono contenuti in: http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/index_it.htm. Abbiamo citato in ordine i seguenti testi: BENEDETTO XVI, *Omelia*, 3 giugno 2006; GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte. Al termine del grande Giubileo dell'anno Duemila*. Lettera apostolica, Bologna, EDB, 2001; *Il testamento del Santo Padre Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano, L'Osservatore Romano, 2005; BENEDETTO XVI, *Discorso*, mercoledì 20 aprile 2005; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, Bologna, EDB, 2001; C. RUINI, *A quarant'anni dal Concilio. Ripensare il Vaticano II di fronte alle attuali sfide culturali e storiche*, in *A quarant'anni dal Concilio. Forum del progetto culturale*, Bologna, Dehoniane 2005; BENEDETTO XVI, *La concettualizzazione della persona nelle scienze sociali*. Discorso ai membri delle Pontificie Accademie delle Scienze e delle Scienze